



Capitolo 5

La sintassi dei casi

- **Nominativo e Vocativo**
- **Accusativo**
- **Genitivo**
- **Dativo**

Mentre nella Morfologia abbiamo affrontato lo studio dei *cas*i all'interno delle declinazioni dei nomi e dei pronomi e abbiamo indicato solo gli ambiti di uso generale dei *cas*i stessi, in questa sezione, intitolata secondo la tradizionale terminologia grammaticale "Sintassi dei casi", approfondiremo lo studio dei *cas*i a livello sintattico, evidenziando l'uso che la lingua greca fa dei diversi *cas*i in rapporto alle altre parole della frase. Studieremo quindi le diverse modalità con cui i *cas*i greci sono impiegati in rapporto a certe fondamentali categorie di verbi e ci concentreremo in particolare su quegli usi che si discostano più o meno largamente dall'italiano.

5.1 Nominativo e Vocativo

Il Nominativo è il caso del soggetto e di tutti gli elementi che si riferiscono al soggetto. Esso tuttavia si usa anche nelle **esclamazioni** spesso preceduto dall'interiezione ω :

ω οἴα κεφαλή (Esopo) "o che testa!"
 ω τάλας ἐγώ "o me infelice!"¹

Questo ω non deve essere confuso con l'interiezione ω che precede il Vocativo² (ω ἄνθρωπε "o uomo"), la quale in Omero non viene per lo più usata quando ci si rivolge a divinità o a persone di rango superiore.

L'interiezione ω diviene invece di uso generale a partire da Erodoto, per scomparire poi nella κοινή.

5.1.1 Verbi con il doppio Nominativo

Come è noto, in una frase in cui il verbo "essere" (εἶμι) svolge la funzione di *copula*, sono normalmente presenti *due elementi nominali*:

- il soggetto (sostantivo o pronome);
- la parte nominale (sostantivo o aggettivo).

Per esempio nella frase:

οἱ στρατιῶται ἀνδρεῖοὶ εἰσιν "i soldati sono valorosi"

οἱ στρατιῶται (sostantivo) è il soggetto, mentre ἀνδρεῖοι (aggettivo) è la parte nominale. Come si vede, entrambi gli elementi (soggetto e parte nominale) si trovano in caso Nominativo. La frase presenta pertanto un **doppio Nominativo**.

¹ Da notare che in questi casi il latino usa l'Accusativo: *heu me miserum*.

² Ricordiamo che il Vocativo non costituisce un caso vero e proprio, poiché è privo di legami sintattici con gli altri elementi della frase. Spesso, infatti, è uguale al puro tema (ω γίγαν, ω ῥήτορ, ω βοῦ, ecc.).

Il **doppio Nominativo**, tipico delle frasi in cui il verbo “essere” funziona come copula, si trova anche con le seguenti categorie di verbi:

a. verbi **copulativi**, come:

γίγνομαι “diventare”, “nascere”
δοκέω “sembrare”
φαίνομαι “apparire”, “sembrare”
ἀποθνήσκω “morire”

Ἀλέξανδρος ἀπέθανε νέος “Alessandro morì giovane”

b. verbi **estimativi**, **elettivi** e **appellativi** al passivo, come:

● verbi *estimativi*

νομίζομαι “essere creduto”, “essere ritenuto”
ὑπολαμβάνομαι “essere considerato”
δοξάζομαι “essere ritenuto”, “essere reputato”
κρίνομαι “essere giudicato”

● verbi *elettivi*

αἰρέομαι “essere scelto”, “essere eletto”
ἀποδείκνυμαι “essere designato”
καταλέγομαι “essere scelto”, “essere arruolato”

● verbi *appellativi*

καλέομαι “essere chiamato”
λέγομαι “essere detto”, “essere chiamato”
ὀνομάζομαι “essere chiamato”

ὁ πολίτης δοξάζεται **δίκαιος** “il cittadino è reputato **giusto**”

ὁ ἀδελφός μου καταλέγεται **στρατιώτης** “mio **fratello** è arruolato (come) **soldato**”

ἡ γῆ καλεῖται **Ἑλλάς** “la terra è chiamata **Grecia**”

L'elemento nominale che si riferisce al soggetto prende il nome di **complemento predicativo del soggetto**. Nell'ultimo esempio sopra citato, il sostantivo Ἑλλάς costituisce il complemento predicativo del soggetto ἡ γῆ.

5.1.2 Verbi con costruzione personale (Nominativo + infinito)

Molti fra i verbi incontrati nel paragrafo precedente (come δοκέω “sembrare”, φαίνομαι “sembrare”, “apparire”, λέγομαι “essere detto”) insieme con altri verbi appartenenti all'area del “dire” (come ἀγγέλλομαι “essere annunciato”, “essere riferito”) **mantengono la costruzione personale anche quando reggono l'infinito**. In italiano il costrutto deve essere tradotto impersonalmente (“mi sembra che...”, “si dice che...”, ecc.).

δικαίως μοι **δοκεῖς**, ὦ Κύριε, εὐδαιμόνων **εἶναι** (Senofonte)

“**mi sembra**, o Ciro, che tu **sia** giustamente felice” (lett. “tu sembri a me essere...”)

ὁ Ἀράξης λέγεται καὶ μέζων (= μείζων) καὶ ἐλάσσων **εἶναι** τοῦ Ἴστρου

“**si dice che l'Arasse sia** (lett. “l'Arasse è detto essere...”) più grande e più piccolo del Danubio”

Nelle due frasi il verbo principale (rispettivamente δοκέω e λέγεται) regge l'infinito εἶναι, il quale conserva lo stesso soggetto del verbo principale. Per questo motivo questa costruzione prende anche il nome di **Nominativo + infinito**.

Hanno la costruzione personale i seguenti tipi di verbi:

- i verbi **copulativi**, come δοκέω, ἔοικα, φαίνομαι “sembro” = “sembra che io”
- i verbi **estimativi**, come νομίζομαι “sono creduto” = “si crede che io”
- i verbi di “dire”, “riferire”, come: λέγομαι “sono detto” = “si dice che io”
ἀγγέλλομαι “sono riferito” = “si riferisce che io”

Osservazioni

- a. La maggior parte di questi verbi ammette anche la **costruzione impersonale**, in particolare i verbi che appartengono all'area del “dire”:

τὸν Κύρον ἐνταῦθα λέγεται εἰπεῖν... (Senofonte)
“**si dice** che a questo punto Ciro disse...”

- b. Un'attenzione particolare merita il verbo **δοκέω** “sembrare”, “credere”. Questo verbo, come abbiamo visto, è costruito normalmente in modo personale, come il latino *videor*:

δοκεῖς μοι ἀνδρεῖος εἶναι
“**mi sembra che tu sia** valoroso” (lat. *mihī videris esse strenuus*)

Tuttavia, proprio come il latino *videor*, δοκέω è usato in modo **impersonale** nei seguenti casi:

- quando è accompagnato da un *aggettivo neutro*:

τῷ Ἀστιάγει ἐδόκει εἶναι ἀναγκαῖον ἀποπέμπειν αὐτόν (Senofonte)
“ad Astiage sembrava che fosse **necessario** mandarlo via”

- quando significa “sembrare opportuno”; in alcuni casi può essere conveniente tradurlo con il verbo “decidere” costruito in modo personale:

ἡμῖν δοκεῖ διαπορεύεσθαι τὴν χώραν (Senofonte)
“ci **sembra opportuno** attraversare la regione”

ἔδοξαν αὐτοῖς δέκα συλλαβεῖν (Lisia)
“**decisero** di arrestar(ne) dieci”

- c. Alcuni di questi verbi possono essere costruiti, oltre che con l'infinito, anche con il participio predicativo. La costruzione rimane ovviamente personale:

ζῶν ἢ θανὸν ἀγγέλλεται; (Sofocle)
“si riferisce che **sia vivo** o che **sia morto**?”

(ψυχὴ) ἀθάνατος φαίνεται οὕσα (Platone)
“è evidente che (l'anima) è **immortale**”



5.2 Accusativo

5.2.1 Significati dell'Accusativo

Oltre ad essere il caso del complemento oggetto (dei suoi attributi e delle sue apposizioni), l'Accusativo si usa anche per esprimere:

- l'estensione:

Κῦρος ἐξελαύνει **παρασάγγας εἴκοσιν** (Senofonte)
 “Ciro avanza **per venti parasanghe**”

- la durata:

ἐνταῦθα ἔμεινε ἡ στρατιὰ **ἡμέρας εἴκοσιν** (Senofonte)
 “qui l'esercito rimase **(per) venti giorni**”

- la limitazione: il cosiddetto **Accusativo di relazione** limita l'estensione semantica di un verbo, di un aggettivo o di un sostantivo; corrisponde alle locuzioni italiane “riguardo a”, “quanto a”, “relativamente a”, “in rapporto a”:

τὸ τεῖχος ἦν **εὔρος** εἴκοσι ποδῶν, **ὔψος** δὲ ἑκατόν (Senofonte)
 “il muro era di venti piedi **di larghezza**, di cento (piedi) **di altezza**”

Καῖσαρ ἦν **τὴν σάρκα** λευκός (Plutarco)
 “Cesare era bianco **di carnagione**”

5.2.2 Verbi con un Accusativo: oggetto esterno e interno

L'Accusativo è innanzitutto il caso del **complemento oggetto** (o **diretto**) ed è proprio dei verbi *transitivi*. Un verbo transitivo in genere regge *un solo Accusativo*, definito Accusativo dell'**oggetto esterno**:

οἱ Ἀθηναῖοι **τὰ τεῖχη** καθαιροῦσιν “gli Ateniesi abbattono **le mura**”
 οἱ στρατιῶται **τοὺς πολεμίους** ἐδίωκον “i soldati inseguivano **i nemici**”

Alcuni verbi invece sono costruiti con l'Accusativo di *un nome semanticamente affine alla radice del verbo reggente*; tale Accusativo si definisce Accusativo dell'**oggetto interno**:

ὑπνον κοιμῶμαι “dormire un sonno”
 πόλεμον στρατεύω “fare una guerra”
 πρᾶγμα ποιεῖν “compiere un'azione”

Quando l'oggetto interno presenta *la stessa radice del verbo reggente* si ha la cosiddetta **figura etimologica**:

στρατεῖαν στρατεύω “condurre una spedizione”
 ὕφασμα ὕφαινω “tessere un tessuto”
 ἀμάρτημα ἀμαρτάνω “commettere un errore”

Osservazione

Non sempre si crea una precisa corrispondenza fra greco e italiano. Spesso accade infatti che un verbo *transitivo* in greco *possa* o *debba* essere tradotto con un verbo *intransitivo* in italiano, come si verifica nei casi seguenti:

αἰσχύνομαί τι (τινά)	“vergognarsi di qualcosa (di fronte a qualcuno)”
βλάπτω τινά	“nuocere a qualcuno”
εὖ (κακῶς) ποιέω τινά	“far del bene (del male) a qualcuno”
λανθάνω τινά	“rimanere nascosto a qualcuno”
τιμωρέομαί τινα	“vendicarsi di qualcuno”

Lingue antiche e lingue moderne

L'oggetto dei verbi transitivi

Il **greco**, come tutte le antiche lingue indeuropee, pone una grande attenzione alla distinzione fra soggetto e oggetto di una frase, distinzione che si traduce a livello grammaticale nell'opposizione fra un Nominativo (= caso del soggetto) e un Accusativo (= caso del complemento oggetto). L'**italiano** che, come l'**inglese** e il **francese**, non ha conservato l'opposizione Nominativo/Accusativo (fatta eccezione per alcuni pronomi, come quelli personali, per i quali si distingue *io/me, tu/te...*; confronta: *je/me, tu/te...* in francese, *I/me, he/him...* in inglese, ecc.) utilizza semplicemente l'ordine delle parole per operare tale distinzione, cosicché il soggetto è di norma posto “alla sinistra” del verbo, mentre l'oggetto è collocato “alla sua destra”. È noto che l'inversione di posizione fra *Carlo e Maria* in una frase come *Carlo ama Maria* determina il rovesciamento del significato della frase.

Vi sono molte lingue, appartenenti a gruppi linguistici assai differenti sia dal punto di vista storico sia da quello tipologico, che pongono una distinzione fra soggetto e oggetto, solo (o soprattutto) quando quest'ultimo è *grammaticalmente determinato*. Il persiano moderno (lingua indeuropea) e l'ebraico classico (lingua semitica) evidenziano l'*oggetto definito* (che assume una forma distinta dal soggetto) da quello indefinito (identico al soggetto). Così, per esempio, il **persiano moderno** (che non possiede l'articolo determinativo) impiega il suffisso *rā* per evidenziare l'oggetto

grammaticalmente determinato; si confronti la frase *man* (= io) *pūl-rā gereftam* “ho preso il denaro” rispetto a *man pūl gereftam* “ho preso del denaro”.

Non si pensi, tuttavia, che sia la mancanza dell'articolo determinativo a spiegare la presenza di un oggetto definito. Se questo è vero per il persiano moderno, la stessa cosa non vale per l'**ebraico classico** che, sebbene abbia l'articolo determinativo *ha*, marca l'oggetto definito premettendogli il segnacaso *ēth: bārā' Elōhim ēth haš-šāmāim* “Dio creò il cielo”.

Più complessa la soluzione adottata dall'**ungherese** (lingua ugrofinnica), nella quale il complemento oggetto è sempre espresso mediante l'aggiunta del suffisso *-t*, sia che il sostantivo sia indeterminato (*ember* “(un) uomo”, oggetto *ember-t*) sia che sia determinato dall'articolo (*az ember* “l'uomo”, oggetto *az ember-t*). In questa lingua la distinzione fra oggetto indefinito e definito è affidata a *due diverse coniugazioni* caratterizzate da due serie distinte di desinenze verbali: una, usata per i verbi intransitivi e per i verbi transitivi con complemento oggetto indeterminato (*coniugazione indefinita*); l'altra, usata esclusivamente per i verbi transitivi con complemento oggetto grammaticalmente determinato (*coniugazione definita*). In ungherese pertanto “vedo **un** uomo” si dice *ember t látok* (*látok* prima persona singolare della coniugazione indefinita), mentre “vedo l'uomo” *az ember t látom* (*látom*, prima persona singolare della coniugazione definita).



5.2.3 Verbi con due Accusativi

Fra i verbi costruiti con *due Accusativi* distinguiamo:

- i verbi che presentano l'Accusativo dell'**oggetto** e del **complemento predicativo dell'oggetto**;
- i verbi che presentano due Accusativi distinti, uno della **persona** e l'altro della **cosa** (doppio Accusativo).

5.2.3.1 Accusativo dell'oggetto e del predicativo dell'oggetto

I verbi *estimativi*, *elettivi* e *appellativi* che al passivo presentano il doppio Nominativo³, nonché i verbi che significano “creare” e “rendere” (ποιέω), “lasciare” (λείπω, ἀφίημι), “prendere” (λαμβάνω), “trovare” (εὐρίσκω) e altri, sono costruiti con **due Accusativi**, e precisamente:

- l'Accusativo del **complemento oggetto** (un sostantivo o un pronome);
- l'Accusativo del **complemento predicativo dell'oggetto** (un sostantivo o un aggettivo).

δικαστήν μιν (= αὐτόν) αἰρέοντο (Erodoto)
 “lo sceglievano come **giudice**”

ἔστι Ῥωμαίοις θεὸς ἦν Ἀγαθὴν ὀνομάζουσιν (Plutarco)
 “i Romani hanno una dea **che** chiamano **Buona**”

τῶν ἀδίκων **καθαρὰν** ποιῆσαι **τὴν πόλιν** (Lisia)
 “rendere **la città** **prima** delle (= “liberare la città dalle”) persone disoneste”

5.2.3.2 Accusativo della persona e della cosa (doppio Accusativo)

Il caso più notevole di costruzione con due Accusativi è quello costituito dai verbi che reggono:

- l'**Accusativo della persona** cui è rivolta l'azione;
- l'**Accusativo della cosa** che rappresenta l'oggetto dell'azione.

Σωκράτης **τοὺς ἀνθρώπους** (Acc. della persona) **τὴν ἀρετὴν** (Acc. della cosa)
 διδάσκει
 “Socrate insegna **agli uomini** **la virtù**”

In tale costrutto (cui è riservato propriamente il nome di **doppio Accusativo**) l'Accusativo della persona rappresenta il vero e proprio complemento oggetto del verbo, mentre l'Accusativo della cosa è da interpretare più specificamente come un Accusativo di relazione. Pertanto la frase sopra citata letteralmente significa “istruire gli uomini *in rapporto alla virtù*”.

³ Cfr. Sintassi 5.1.1.

Questa interpretazione dei due Accusativi è resa evidente dalla trasformazione passiva del costrutto, nella quale:

- l'Accusativo della persona diventa il soggetto della frase passiva;
- l'Accusativo (di relazione) della cosa rimane inalterato.

Avremo pertanto:

οἱ ἄνθρωποι ὑπὸ Σωκράτους **τὴν ἀρετὴν** διδάσκονται
 “**gli uomini** sono istruiti da Socrate **nella virtù**”

La costruzione del **doppio Accusativo** è propria dei verbi che significano:

- “ammaestrare”, “istruire”, come διδάσκω “insegnare”, παιδεύω “educare”
- “interrogare”, come αἰτέω “chiedere”, ἐρωτάω “domandare”, “interrogare”
- “ricordare”, come ἀναμνήσκω, ὑπομνήσκω
- “privare”, come ἀποστερέω, ἀφαιρέομαι
- “nascondere”, come κρύπτω
- “fare bene” (ἀγαθὸν ποιέω), o “fare male” (κακὸν ποιέω ο ἐργάζομαι)

Ἀρίστιππος αἰτεῖται τὸν Κῦρον τριῶν μηνῶν **μισθόν** (Senofonte)
 “Aristippo chiede a **Ciro una paga** di tre mesi”

μή **με** κρύψης **τοῦτο** (Eschilo)
 “non nascondermi **questo**”

κακὰ ἐργάζεσθαι **τὴν πόλιν** (Demostene)
 “compiere **azioni cattive** contro la città”

Spesso l'Accusativo della cosa è sostituito da un *infinito* o da una *proposizione infinitiva*:

ὁ νομοθέτης τοὺς νεωτέρους διδάσκει **αἰσχύνεσθαι** τοὺς πρεσβυτέρους
 “il legislatore insegna ai giovani a **rispettare** gli anziani”



5.3 Genitivo

5.3.1 Significati del Genitivo

Il Genitivo in greco ha un uso molto più esteso che in latino, in quanto, in seguito alla scomparsa dell'Ablativo, ha assommato le funzioni proprie sia del Genitivo sia dell'Ablativo. Distinguiamo pertanto:

- il *Genitivo* propriamente detto
- il *Genitivo-Ablativo*

5.3.1.1 Genitivo propriamente detto

In quanto **Genitivo**, questo caso può esprimere:

a. la **specificazione**:

οἱ τοῦ βασιλέως στρατιῶται “i soldati **del re**”
 ἡ πόλις τῶν Ἀθηναίων “la città **degli Ateniesi**”

Quando il Genitivo dipende da sostantivi verbali⁴, è spesso opportuno distinguere fra Genitivo **soggettivo** e Genitivo **oggettivo**, a seconda che il Genitivo indichi il soggetto oppure l'oggetto dell'azione o dell'emozione cui rimanda il sostantivo verbale. Così, per esempio, nella locuzione:

ὁ φίλος τοῦ πατρός

il Genitivo τοῦ πατρός può essere interpretato in due modi:

- come Genitivo soggettivo: “l'amore del padre”/ “l'amore da parte del padre”; la locuzione è infatti equivalente alla frase ὁ πατήρ φιλεῖ “il padre ama”, in cui “il padre” funge da *soggetto*;
- come Genitivo oggettivo: “l'amore del padre”/ “l'amore verso il padre”; qui la locuzione è equivalente alla frase (οἱ παῖδες) φιλοῦσι τὸν πατέρα “(i figli) amano il padre”, in cui “il padre” funge da *oggetto*.

b. il **partitivo**:

τίς ὑμῶν; “chi **fra voi?**”
 ὁ σοφώτατος τῶν ἀνθρώπων “il più saggio **degli uomini**”

c. il **possesso**:

τίνος ἐστὶν ἡ οἰκία; Τοῦ Φιλίππου “**di chi** è la casa? **Di Filippo**”

d. la **pertinenza**, in dipendenza dei verbi εἶμι e γίγνομαι “essere”; si traduce per lo più con le locuzioni “è proprio di”, “è compito”, “è dovere di”, “spetta a”⁵:

τοῦ στρατιώτου ἐστὶ μάχεσθαι “è **dovere del soldato** combattere”

e. la **causa**:

θαυμάζομεν τὸν Σωκράτη **τῆς σοφίας** αὐτοῦ
 “ammiriamo Socrate **per la sua sapienza**”

⁴ Vale a dire, derivati da verbi come φιλία “amore” < φιλέω “amare”, φόβος “paura” < φοβέομαι “avere paura”, ecc.
⁵ Cfr. lat. *consulis est, ducis est* “è proprio del console”, “è dovere del comandante”.

- f. il **tempo**:
 ἡμέρας “di giorno” νυκτός “di notte”
- g. la **materia**:
 μάχαιρα χαλκοῦ “un coltello di bronzo”
- h. la **misura** che può comprendere l'*estensione* (τὸ εὖρος τεττάρων σταδίων “larghezza di quattro stadi”), l'*età* (ἀνὴρ ἐτῶν τριάκοντα “un uomo di trent'anni”), il *prezzo* (γυναῖκα ἀργύρου ὠνέομαι “comprare una donna con il denaro”) o la *stima* (πολλοῦ / πλείονος / πλείστου ἄξιος “degnò di molto / di più / di moltissimo”).

5.3.1.2 Genitivo-Ablativo

In quanto **Genitivo-Ablativo**, il Genitivo greco può esprimere il *punto da cui parte un'azione* sia in senso spazio-temporale sia in senso traslato⁶. Il Genitivo-Ablativo può dunque esprimere:

- a. la **separazione**, quindi l'**allontanamento**, la **privazione**, l'**origine**:

τῆς ἀδικίας ἀπέχω “mi tengo lontano dall'ingiustizia”
 τῆς ἐλευθερίας ἀποστεροῦμαι “sono privato della libertà”

- b. il **paragone** (secondo termine di paragone):

ἡ τύχη δυνατωτέρα πάσης προνοίας (Esopo)
 “il destino è più potente di ogni provvidenza”

5.3.2 Verbi che reggono il Genitivo partitivo

Il **Genitivo** con valore **partitivo**, oltre a essere usato in dipendenza da un elemento nominale o pronominale, si trova frequentemente retto anche da **verbi**.

Il Genitivo con valore partitivo può essere retto da un *qualsiasi verbo transitivo*, quando l'azione verbale è orientata su una parte dell'oggetto e non sull'oggetto intero. Questo avviene soprattutto con i verbi che indicano l'“avventarsi” su qualcosa sia in senso proprio (“prendere”, “afferrare”, “distruggere”, ecc.) sia in senso traslato (come “mangiare”, “bere”, ecc.)⁷:

αὐτὸς τῶν πόλων λαμβάνει (Senofonte)
 “egli prende dei puledri”

αἵματος πιεῖν (*Odissea*)
 “bere del sangue”

Ci sono invece molti verbi che sono **costruiti normalmente con il Genitivo partitivo**. Tutti questi verbi hanno in comune l'idea di *limitazione*, ovvero di un *contatto parziale* che il verbo esprime nei confronti dell'oggetto cui è indirizzata l'azione.

⁶ Il valore ablativale del Genitivo è evidente nell'impiego del Genitivo con le preposizioni che esprimono in vario modo il punto d'inizio dell'azione (ἀπό, ἐκ, παρά, πρὸς ecc.), cfr. Morfologia 22.2.1.

⁷ Un uso simile si riscontra nel partitivo italiano: “mangio della carne”, rispetto a “mangio la carne”.



I verbi costruiti con il **Genitivo partitivo** sono quindi quelli che esprimono le seguenti nozioni:

- a.** la **partecipazione**, come μετέχω, συλλαμβάνω “partecipare”, “prendere parte”, μεταδίδωμι “far partecipare”:

οἱ πολῖται μετεῖχον τῆς ἑορτῆς (Senofonte)
 “i cittadini partecipavano alla festa”

- b.** l’**abbondanza** in senso *proprio* (come πίμπλημι “riempire”, γέμω “essere pieno”) o traslato (come κορέννυμι “essere sazio”, ἀπολαύνω “godere”):

οἱ στρατιῶται σκεπάσματα ἐπίπλασαν χόρτου (Senofonte)
 “i soldati riempivano le coperte di fieno”

- c.** il **contatto**, come ἄπτομαι, θιγγάνω “toccare”, ἔχομαι “attaccarsi a”, ψαύω “sfiurare”, spesso in senso traslato (“dedicarsi a”, “intraprendere”):

ἰόντες οἱ ἄνθρωποι ἐς τοὺς πολέμους τῶν ἔργων πρότερον ἔχονται κακοπαθοῦντες δὲ ἤδη τῶν λόγων ἄπτονται (Tucidide)
 “gli uomini, quando entrano in guerra, dapprima passano all’azione, solo in seguito, quando subiscono perdite, ricorrono alle parole”

- d.** il **conseguimento**, o il **non conseguimento** di un obiettivo come τυγχάνω “ottenere”, ἀμαρτάνω “sbagliare”, “fallire”:

Ἄδρηστος, ἀκοντίζων τὸν ὕν, τοῦ μὲν ἀμαρτάνει, τυγχάνει δὲ τοῦ Κροίσου παιδός (Erodoto)
 “Adrasto, quando scaglia la lancia contro il cinghiale, lo fallisce, colpisce invece il figlio di Cresò”

- e.** la **tensione** al raggiungimento di un fine, come ἐπιθυμέω “desiderare”, ἐφίεμαι, ὀρέγομαι “aspirare a”, “mirare a”, ἀντιποιέομαι “pretendere”, “reclamare”:

Φίλιππος δόξης ἐπιθυμεῖ (Demostene)
 “Filippo desidera la gloria”

- f.** la **preoccupazione** (come ἐπιμελέομαι, κήδομαι “preoccuparsi”, “darsi cura”, φροντίζω “darsi pensiero”, μέλει τινί “stare a cuore a qualcuno”, “importare”) o la **non curanza** (come ἀμελέω “non darsi pensiero”, ὀλιγωρέω “non darsi cura”, “tenere in poco conto”, καταφρονέω “disprezzare”):

ἀπάντων ἐφρόντιζον τῶν πολιτῶν (Isocrate)
 “si davano pensiero di tutti i cittadini”

- g.** la **percezione fisica o intellettuale**, come ἀκούω, ἀκροάομαι “udire”, “ascoltare”, αἰσθάνομαι “accorgersi”, “sentire”, μαρθάνω “apprendere”, πυνθάνομαι “informarsi”, συνίημι “intendere”:

τούτων πυνθάνομαι ὅτι οὐκ ἄβατόν ἐστι τὸ ὄρος (Senofonte)
 “apprendo da costoro che il monte non è inaccessibile”

- h. ai verbi di percezione (intellettiva) si ricollegano i verbi che indicano il **ricordo** (come μιμνήσκω “ricordarsi”) e la **dimenticanza** (come λανθάνομαι, ἐπιλανθάνομαι “dimenticarsi”), costruiti entrambi con il Genitivo:

τῶν φίλων μέμνησο (Isocrate)
 “ricordati degli amici”

- i. il **comando** (come ἄρχω “dominare”, “comandare”, βασιλεύω “regnar”, κρατέω “dominare”), la **superiorità** (come προέχω, ὑπερέχω “superare”, διαφέρω “essere differente”, “distinguersi”) o l'**inferiorità** (come ἡττάομαι “essere sconfitto”, λείπομαι, ὑστερέω “essere indietro”, “essere inferiore”):

Θησεὺς ἡττήθη τοῦ κάλλους (Isocrate)
 “Teseo fu vinto dalla bellezza (di Elena)”

5.3.3 Verbi che reggono il Genitivo-Ablativo

Il Genitivo-Ablativo è retto dai verbi che esprimono le seguenti nozioni:

- a. un **sentimento**, un'emozione (*verba affectuum*), come θαυμάζω “provare ammirazione”, “meravigliarsi”, ἄγμαι “ammirare”, μέμφομαι, ὀνειδίζω “rimproverare”, “biasimare”⁸:

θαυμάζω τούτου τῆς διανοίας (Lisia)
 “mi meraviglio del carattere di costui”

- b. la **colpa** o la **pena**, come διώκω, κατηγορέω, κρίνω “accusare”, φεύγω “essere accusato”, ἀποψηφίζομαι “assolvere”, καταψηφίζομαι “condannare”⁹:

συμβουλεύω μὴ τούτων ἀποψηφισμένους ὑμῶν αὐτῶν καταψηφίσασθαι (Lisia)
 “vi consiglio di non condannare voi stessi assolvendo costoro”

- c. l'**allontanamento** (separazione, distanza) come ἀπέχω “essere lontano”, “distare” (ἀπέχομαι “tenersi lontano”), ἀπαλλάττω “allontanare”, χωρίζω “separare”:

ψυχὴν τοῦ σώματος χωρίζειν (Platone)
 “separare l'anima dal corpo”

- d. la **privazione** o l'**astensione**, come ἀπορέω “mancare”, δέομαι “avere bisogno”, ἀποστερέω “privare” (ἀποστερέομαι “essere privato”), φείδομαι “risparmiare”:

πάντες κοινῆς σωτηρίας δεόμεθα (Senofonte)
 “abbiamo tutti bisogno della comune salvezza”

Ai punti c) e d) si possono ricollegare anche i verbi che esprimono l'**inizio** e la **fine**, come ἄρχομαι “cominciare”, παύω, λήγω “far cessare”, παύομαι “cessare”, “smettere”:

παύομαι ἐκείνης τῆς διανοίας (Senofonte)
 “desisto da quel progetto”

Μουσῶν Ἐλικονιάδων ἀρχόμεθα ἀεΐδειν (Esiodo)
 “cominciamo a cantare dalle Muse Eliconie”

⁸ In tutti questi casi il Genitivo ha valore causale.

⁹ Anche in questi casi il Genitivo ha valore causale.



5.4 Dativo

5.4.1 Significati del Dativo

Nel Dativo greco confluiscono tre diversi casi indeuropei:

- il *Dativo* propriamente detto
- lo *strumentale*
- il *locativo*

5.4.1.1 Dativo propriamente detto

Il Dativo propriamente detto è retto da verbi che implicano una **direzione in avanti**, come “dare”, “donare”, ecc. (δίδωμι τί τινι “dare qualcosa a qualcuno”) o **indietro**, come “rifiutare”, “togliere”, ecc. (ἀφαιρέω τί τινι “togliere qualcosa a qualcuno”):

οὐδὲν ἄνευ πόνου θεοὶ διδόασιν ἄνθρώποις (Senofonte)
 “gli dei non danno nulla **agli uomini** senza fatica”

Si ricollegano a quest’area:

- a.** il Dativo di **interesse**, che esprime l’elemento a vantaggio (*Dativus commodi*) o a svantaggio (*Dativus incommodi*) del quale è indirizzata l’azione:

χρήματα συνεβάλλοντο αὐτῷ αἱ Ἑλλησποντιακαὶ πόλεις (*Dativus commodi*)
 (Senofonte)
 “le città dell’Ellesponto raccoglievano denaro **a suo favore**”

Τισσαφέρνης διαβάλλει τὸν Κῦρον ὡς ἐπιβουλεύει αὐτῷ (*Dativus incommodi*)
 (Senofonte)
 “Tissaferne calunnia Ciro sostenendo che tramava **contro di lui**”

- b.** il Dativo di **possesso**, impiegato con i verbi εἶμι, γίγνομαι “essere”, nei casi in cui in italiano si impiegherebbe il verbo “avere”:

ἦσαν τῷ Κροίσῳ δύο παῖδες (Erodoto)
 “Creso aveva due figli” (lett. “**a Creso** erano due figli”)

- c.** il Dativo di **relazione**, che indica in relazione a chi o a che cosa è valida una certa affermazione:

ιοῦσι πρὸς τὸν στοάν, ἔστιν Ἑρμῆς χαλκοῦς (Pausania)
 “**per chi va** verso il portico (= “andando verso il portico”), si trova un Ermete di bronzo”

- d.** il Dativo di **limitazione**, che restringe la portata di un’affermazione limitandone la validità:

κέκτησθε διαφέροντας ἄρετῇ ἵππους (Senofonte)
 “possedete cavalli che si distinguono **per valore**”

- e. il Dativo di **causa efficiente** e il Dativo di **agente**, quest'ultimo usato in particolare con gli aggettivi verbali in -τέος e con le forme passive derivate dal tema del perfetto:

χρηστὸς πονηροῖς οὐ τιτρώσκειται **λόγοις** (Menandro)
 “l'uomo onesto non è ferito **dalle parole** ingiuriose”

τοῦτ' ἔστι φυλακτέον **ἡμῖν** (Demostene)
 “da questo dobbiamo guardarci” (lett. “questo deve essere tenuto a bada **da noi**”)

Il **Dativo etico** esprime l'intensa partecipazione emotiva di chi parla:

Ἔκτορ, μή **μοι** μίμνε, φίλον τέκος, ἀνέρα τοῦτον (Omero)
 “Ettore, non **mi** rimanere, figlio mio, davanti a quell'uomo”

5.4.1.2 Dativo strumentale

Il Dativo, poiché in esso confluisce il caso Strumentale, può esprimere anche l'associazione ad un'azione e può quindi assumere un significato di:

- **compagnia o unione** (anche in senso ostile):

λαλέω **τινί** “discorrere **con qualcuno**”
 μάχομαί **τινι** “combattere **con (= contro) qualcuno**”

- **mezzo**:

βάλλειν τοὺς πολεμίους **τοῖς λίθοις** “colpire i nemici **con le pietre**”
 οὐ **λόγοις** ἀλλὰ **ἔργοις** “non **con le parole** ma **con le azioni**”

- **modo**, soprattutto in alcune locuzioni cristallizzate come:

βία “a forza”
 σιγῇ “in silenzio”
 σπουδῇ “in fretta”

- **causa**:

αἰσχύνομαι **τῷ πράγματι** “vergognarsi **dell'accaduto**”

5.4.1.3 Dativo locativo e temporale

Il Dativo con valore di complemento di **stato in luogo** (senza preposizione) si usa soprattutto in alcune forme cristallizzate con valore avverbiale come τῆδε, ταύτη “qui”, “là”, κύκλῳ “in cerchio”, “intorno” e in poesia:

ὅταν καταίσθῃ τὸν ὑμέναιον, ὃν **δόμοις** / ἄνορμον εἰσέπλευσας (Sofocle)
 “quando comprenderai le nozze, verso le quali **nelle (tue) case** / senza approdo navigasti”

Connesso con il Dativo locativo è il Dativo con valore **temporale**, che si usa in alcune locuzioni che indicano un *tempo definito*, come:

ταύτη τῇ **ἡμέρᾳ** “in questo giorno”
 τρίτῳ **ἔτει** “al terzo anno”
 τῇ **ὑστεραίᾳ** “il giorno dopo”



5.4.2 Verbi con il Dativo

Presentiamo i verbi che in greco sono costruiti con il Dativo, mentre in italiano reggono il complemento oggetto o un complemento diverso da quello di termine.

5.4.2.1 Verbi con il Dativo cui corrisponde in italiano un complemento diretto

Fra quelli di uso più comune segnaliamo i seguenti verbi:

ἀκολουθέω + τινι “accompagnare”
 βοηθέω + τινι “aiutare”
 δουλεύω + τινι “servire”
 ἐπιβουλεύω + τινι “insidiare”, “tramare (contro)”
 ἔπομαι + τινι “seguire”
 εὔχομαι + τινι “pregare”
 συγγιγνώσκω + τινι “perdonare”
 συμβουλεύω + τινι “consigliare”
 φθονέω + τινι “invidiare”

τοῖς θεοῖς εὔχομαι πᾶσι (Demostene)
 “prego **tutti gli dei**”

σὺ πολὺν χρόνον πᾶσιν ἡμῖν ἐπιβουλεύεις καὶ λόγῳ μέλλεις Μессηνίους βοηθεῖν (Isocrate)
 “tu da molto tempo insidi **tutti noi** e a parole intendi aiutare i **Messeni**”

5.4.2.2 Verbi con il Dativo cui corrisponde in italiano un complemento indiretto

Fra quelli di uso più comune segnaliamo i seguenti verbi:

ἀγανακτέω + τινι “indignarsi *per*”
 λυπέομαι + τινι “addolorarsi *per*”
 μάχομαι + τινι “combattere *contro*”
 πιστεύω + τινι “credere”, “confidare *in*”
 χαίρω + τινι “rallegrarsi *di*”
 χράομαι + τινι “servirsi *di*”

οἱ νέοι τοῖς τῶν πρεσβυτέρων ἐπαίνοις χαίρουσιν (Senofonte)
 “i giovani si rallegrano **delle lodi** dei vecchi”

οἱ Ἕλληνας ἐπίστευον τοῖς κατ' ἐκεῖνον τὸν χρόνον πολιτευομένοις
 “i Greci avevano fiducia **in coloro** che in quel tempo **governavano la città**”

Osservazione

Il verbo χράομαι significa letteralmente “servirsi di”, “fare uso di” ed è costruito con il Dativo della cosa (cfr. il verbo latino *utor* con l’Ablativo). Questo verbo, di uso assai frequente, non può sempre essere reso con la locuzione “servirsi di”, ma deve essere spesso tradotto con un’espressione specifica ricavata di volta in volta dal sostantivo usato in Dativo. Per esempio: χράομαι στρατεύματι “disporre *di* un esercito”, χράομαι ἰχθύσι “*cibarsi di* pesci”, χράομαι εὐνοῖα “*essere benevolo*”, χράομαι νόμοις “*avere (osservare) leggi*”, ecc.